

ANNO XX - N. 5 — 19 MAGGIO 1934

Mentre raccomandiamo di cuore a tutti le pie pratiche proposte per questo mese della Regina del Cielo e della Pace, impartiamo di cuore l'Apostolica Benedizione al Direttore delle Pubblicazioni, a collaboratori del giornale e a tutti i lettori della cara Opera della Crociata.

PIUS PP XI

Onoriamo la Celeste Madre

Il Maggio è giunto. E una turba di anime devote ogni giorno si raccoglie nel tempio davanti ad un altare messo a festa; si prostra ai piedi di una candida immagine. E l'immagine di Maria, la gran Madre di Dio e Madre degli uomini; e quelle anime inginocchiate sono i suoi figli, la sua famiglia spirituale.

Non contenti di onorare la loro celeste Madre nelle varie sue feste ricorrenti durante l'anno, di consacrarle un giorno ogni settimana, il sabato, di moltiplicare atti di ossequio e di pietà filiale, essi Le dedicano un mese intiero. Ed è il più bello, il più giocondo; quando i fiori aprono le loro corolle screziate, quando i giardini concedono all'aura dolce i loro profumi, quando gli uccelli trillano le loro canzoni, e negli spazi infiniti corre il fremito della vita.

Il mese della bellezza è consacrato a Colei che è la bellissima fra le creature; il mese della vita è dedicato alla Vergine che ci donò l'Autore della vita, Gesù Cristo; il mese della gioia è offerto alla Gran Donna, che nascendo portò a tutti pace e allegrezza. Il popolo cristiano si affolla agli altari di Maria.

Nella città la pia signora, invece di condurre i figli al passeggio, li conduce alla Chiesa. Nella luce dei doppieri, tra lo splendore dell'oro e dei lucidi marmi, in mezzo a trine e velluti troneggia l'immagine della Vergine, centro degli sguardi e centro dei cuori. Ogni sera il Sacerdote celebra, con parola commossa, le grandezze di questa Vergine; ogni sera nubi di incenso salgono al trono di Maria, recanti nel loro grembo gli omaggi e le preghiere dei fedeli.

Nei villaggi l'innocente giovinetta, reduce dai campi, raccoglie i fiori agresti, ne compone un mazzo e adorna l'umile cappella della Madonna. Tutti i buoni contadini, deposti i loro attrezzi e mangiata in fretta la scarsa cena, corrono ai piedi di Maria, loro speranza e conforto.

E questo spettacolo grandioso di fede e di pietà cristiana si ripete tutti gli anni e ci riempie l'anima non solo di letizia, ma di gioconde speranze, di lieti presentimenti.

Purtroppo i tempi nostri non corrono molto favorevoli alla Religione. L'incredulità che prima, quasi vergognosa di sè, serpeggiava solo tra le persone colte, oggi, impettita e spavalda, passeggia in mezzo alle plebi. Quante apostasie pubbliche e quante defezioni private! Le vie del tempio sono deserte, gli altari del Signore abbandonati. Pare che il mondo voglia emanciparsi da Dio e cancellarne perfino il nome; giacchè due cose soltanto lo preoccupano: l'interesse ed il piacere.

In mezzo però a tante tenebre splende una luce, un barlume di speranza. E' la divozione alla Madonna. Maria ci deve ricondurre a Gesù. Volendo Iddio comunicarsi agli uomini, lo accolse Maria: e volendo Gesù Cristo continuare a comunicarsi, è per mezzo di Maria, del suo culto, della sua imitazione ed intercessione che noi pure lo accoglieremo e accetteremo il suo regno.

Rallegriamoci! Il movimento che si svolge all'altare di Maria contiene una promessa, un preludio: il ritorno della società, pentita dei suoi traviamenti, nelle braccia del Redentore.

Salutiamo dunque il mese di Maggio con trasporti di gioia, come l'uccello tra le fronde saluta col suo gorgheggio l'alba che avanza: e proponiamo di passarlo santamente, non solo per l'affetto che ci lega a Maria, ma anche per affrettare colle nostre preghiere l'auspicato ritorno dei popoli a Cristo.



Appello ai generosi

La speranza, accarezzata da tempo nel nostro pensiero ed espressa nel numero di Maggio de « *La Santa Crociata* » dello scorso anno ai nostri fedeli Associati e Lettori, di vedere il nostro Tempio Monumentale di San Giuseppe compito nei suoi particolari per il XXV di erezione (Giugno 1937), invece di svanire, date le presenti difficoltà d'ordine economico, grazie alla protezione del nostro celeste Patrono S. Giuseppe e grazie alla generosità dei suoi fedeli devoti, sta prendendo reale consistenza così da giustificare in pieno il nostro ottimismo.

Nella Solennità di San Giuseppe di quest'anno si sono inaugurate nel nostro Tempio altre tre nuove vetrate a colori e un nuovo Altare marmoreo eretto in onore del S. Cuore di Gesù.

Arte nostra

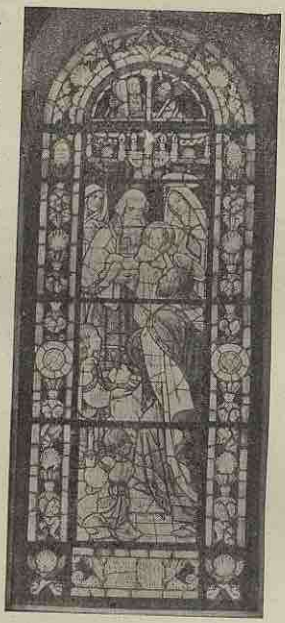
La Casa d'Arte Mayer et Co. di Monaco di Baviera ci ha procurato, senza esagerazione, tre nuovi quadri di squisita eleganza e fattura. Concezione solenne, devota, precisa anche nei particolari teologici; colori vivaci, nutriti, non sfacciati; disegno elegante, serio, signorile; il tutto degno davvero di Roma. Arte autentica!

Crediamo che sia questo, il produrre opere belle sotto tutti i rapporti, uno dei migliori modi di polemizzare e, polemizzando, rimanere superiori con tutti i sedicenti artisti novecentisti, futuristi, cubisti, razionalisti e generi simili che, non contenti di regalare enormità stilistiche, stranezze e sconcezze alle nostre città, entrano anche nei Santuario e, con cuore leggero, senza anima e senza fede, senza preparazione e senza arte, senza preghiera e senza senso religioso vi danno le Chiese-fienili, capannoni, granai, *silos* e dei Cristi e delle Madonne che invece di invitarti alla commiserazione e al senso divino, ti eccitano il ribrezzo, la nausea come dinnanzi a dei mostri. Come differenti i nostri vecchi artisti, che, dopo meditato e pregato, in ginocchio scolpivano i Crocifissi di legno tutti amore e dolore, in ginocchio dipingevano gli Angioli e le Madonne tutte grazia, serenità, giocondità di cielo!

Sottomissione

La prima nuova vetrata (la quarta nell'ordine) rappresenta la *Presentazione di Gesù al Tempio.*

Al centro il Sommo Pontefice, venerando nella maestà della sua funzione e nella ricchezza dei suoi paludamenti pontificali, riceve sulle braccia il Bambino Gesù, primo nato nella famigliuola di Giuseppe il Fabbro. E' legge del Signore cui è dolce l'obbedire: in alto, nel sesto, Mosè, appoggiato alle tavole della Legge, quasi dall'oltre tempo s'affaccia alla scena segnata nell' Eternità quando Dio, piccino, verrebbe riscattato con un paio di tortore Lui che riscatterà il mondo intero con il divino Suo Sangue. Sangue che le cortine del « Sancta Sanctorum » in rosso granato acceso richiamano vivamente all'occhio. In primo piano Giuseppe, padre legale, offre, secondo la Legge, il Bambino dei Mistesi; nello sfondo, a destra, la Vergine Purificata, in contemplazione serena e, a sinistra, Anna la Profetessa in contemplazione compassionevole e desolata.



La presentazione di Gesù al Tempio

Un bimbo offre le colombe, prezzo del riscatto per i poveri, perchè Gesù possa tornare all'amore di Maria e di Giuseppe nell'intimità di Nazareth dove preparerà la sua Missione divina. Un fanciullo, vestito d'azzurro carico, in ginocchio, tiene la candela accesa, accenno alla pia consuetudine aggiunta dalla Chiesa alla celebrazione del Mistero raffigurato.

Nei volti è delineata l'umiltà d'un'obbedienza, per sè, non dovuta; l'umiltà che rinuncia alle prerogative dei privilegi e, con gli occhi chini devotamente, s'accomuna alla massa dei fedeli.

La vetrata è stata dedicata alla memoria di Gaspare *Rosina* disperso in guerra e venne offerta al Tempio dalla generosità del Sig. Giovanni *Rosina* della nostra Parrocchia, che offrì pure le altre due precedenti.

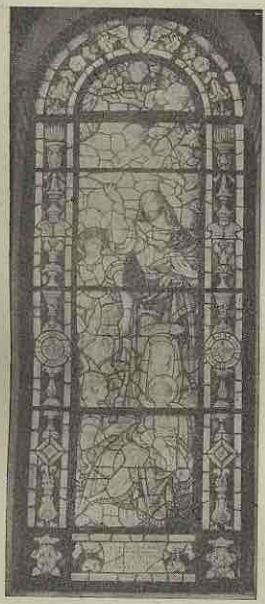
Fiducia

Se con una sola parola volessimo sintetizzare le impressioni che suscita la quinta vetrata, altra non ne troveremmo più adatta che questa: « *Fiducia* ».

Nello sfondo, l'azzurro del cielo è quasi interamente coperto dalle nubi, segno della procella ammassata sulla famigliuola di Giuseppe. Il Bimbo già dal suo nascere è perseguitato: «*signum cui contradicetur*». Non ha che una capanna per rifugio e fieno per giaciglio e pur que-

sto deve lasciare: non ha che il nascondimento, unico tesoro e anche questo Gli viene rubato; la piccola patria deve essere abbandonata. Giuseppe ha ricevuto l'ordine di fuggire verso l'Egitto: ecco una sosta nel viaggio faticoso.

Quanti elementi di turbamento, quanti punti interrogativi nella mente di Giuseppe si sono susseguiti vertiginosamente! L'avvenire gli è ignoto, le apparenti incoerenze di tante meraviglie vedute perebbero sconvolgerlo, sgomentarlo; la fuga, necessaria e difficoltosa, attristirlo; no di tutto questo: è in piedi come l'uomo forte; eleva la sua mano a Jahvè come l'uomo pio; al Dio d'Israele solleva quel volto che, pur nella prova, è tranquillo; vi si nota, radicata profondamente, la speranza nell'aiuto del Cielo.



La fuga in Egitto

Maria, umile e pia, nel viso non tradisce l'angoscia; è a conoscenza del Mistero; subisce serenamente la prova.

Il Piccolo ha fame? Ecco: un Angelo biondo presenta frutta squisita con l'amore d'un serafino privilegiato. Lassù tra i rami carichi gli angioletti fanno a gara a staccare le frutta dorate da presentare al piccolo Re del loro Cielo e alla loro Regina. Anche l'asinello, tenuto da un angelo, ha trovato, nel deserto, il nutrimento preparato dal Padre Che nutre i passeri del cielo che non seminano; Che riveste i gigli del campo che non tessono.

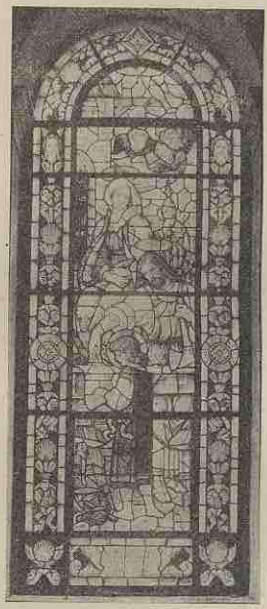
La vetrata è dovuta alla generosità del M. R. Sac. *Raffaele* Rossi, nostro parrocchiano, che ha voluto ricordare tutti i suoi poveri morti stroncati dalla vita nel terribile terremoto della Marsica.

Pace

Madonna pia, dal fragile volto di cera, vestita d'azzurro orlato d'oro, Che, posato il fuso nel grembo, hai intrecciato le tue candide mani per un leggero riposo, chi contempli con i tuoi occhi di Vergine pura? Che cosa Ti rapisce il cuore, assorbe le facoltà, obbligandoTi, quasi incosciamente, alla sosta nel Tuo lavoro? Lo so. Tu guardi il Tuo Bimbo dai riccioli d'oro Che cresce in sapienza ed in grazia tra le mura della Tua dimora; osservi il Tuo Sposo infaticabile che insegna a lavorar di compasso a Gesù per il Quale l'Eterno, creando, ha misurato l'universo dei cieli, della terra e delle anime; assapori, nell'intimità, la pace e la gioia traboccante che la Benedizione di Dio ha fatto scaturire tra voi. Teste d'angioli — le ve-

di? — spiraglio di cielo, aleggiano sull'indicibile gaudio vostro e le colombe candide tubano, felici anche esse della vostra quiete.

E' un quadro che non esitiamo a chiamare meraviglioso dove tutto si riassomma nella pace felice. La contemplazione della Vergine, il lavoro tranquillo di Giuseppe, lo studio del Bimbo, le colombe che, appoggiate ad una trave sporgente dalla dimora, tubano al vespro sereno, la cittadina, nel fondo, illuminata dall'ultimo sole; i tre angioletti, tutto dà il senso di pace religiosa, di profonda, inturbabile letizia celeste.



La vita a Nazareth

L'hanno voluta offrire al nostro Tempio un numeroso gruppo di famiglie parrocchiane, ascritte all'Associazione delle Madri Cristiane e all'Unione Donne di Azione Cattolica, quasi a porre sotto la protezione della Famiglia divina, tutte le famiglie della Parrocchia oggi, come tutte, provate dalla dura crisi economica e da quella morale, più dura ancora, d'un'era paganeggiante.

Quello che manca ancora

Ne mancherebbero, per completare la serie, altre due, ma San Giuseppe pare che abbia provveduto. Una delle due, la *sesta*, ce la daranno gli Associati a « *La Santa Crociata* » ai quali la intesteremo. Tra di essi su questo nostro periodico si è già iniziata una sottoscrizione, a partecipare alla quale invitiamo ancora una volta tutti, Associati e Lettori sia pure con offerte minime; saranno le goccie di pioggia che faranno i fiumi. La somma raccolta finora è di L. 2666,50 comprese le seguenti offerte non ancora pubblicate:

Di Tirro Mariantonia, *Port Chester* U. S. A. in memoria di Giuseppe e Barbara Manacci, L. 100 — Summa Annamaria, *Port Chester* U. S. A. in memoria di Giuseppe e Caterina Vaccaro, L. 100 — Battistella Serena, *Borgo S. Siro*, L. 20 — Pasi Aurora, *Reggio Emilia*, L. 20 — Martino Edoardo, *Rivello*, Lire 5 — Monti Concetta, *Trento*, Lire 5 — Rizzi Giuseppina, *Barletta*, Lire 15 — Loca Margherita ved. Gilardi, *Tessila*, L. 12,50 — Pala Erminia, *Villaurbana*, L. 20 — Marcheggiano Giuseppe, *Treviso*, L. 10 — Lupo Elisa e Vallino Angela, *Vercelli*, L. 100 — Argenti Luigi, *Nepi*, L. 10 — Capitoni Adele, *Perugia*, L. 10 — Pozzolo Nella Velo, *Thiene*, L. 5 — Nardò Lucia, *Cerignola*, L. 10 — Cattani Virginia, *Termon di Donne*, L. 15.

(*continua*)

FESTA DI SAN GIUSEPPE

Nel giorno della festa del nostro glorioso Patriarca San Giuseppe, la Pia Unione del Transito e la popolazione tutta del Quartiere trionfale, tributarono il più affettuoso e devoto omaggio quale meglio non poteva darsi. Il tempo incerto e a tratti piovigginoso e qualche volta con schiarite dove appariva un lembo di fulgido sole non impedì che tanto il triduo solenne predicato da S. E. Mons. Fontana, Vescovo di Ferentino, quanto le sacre funzioni del mattino della festa fossero affollatissime come notevolissima l'affluenza alla Santa Messa con Comunione generale alle ore 7, distribuita dal Rev.mo Mons. Francesco Pascucci, Segretario del Vicariato di Roma.

Nel sacro tempio monumentale addobbato superbamente e in uno sfolgorìo di luci, alle ore 11 fu celebrato il solenne Pontificale da S. E. Mons. Fontana e dove venne eseguita scelta musica.

Verso le ore 4 pom. sebbene il tempo che nella mattinata si era mantenuto capricciosissimo minacciasse seriamente, si volle aver fiducia e il simulacro del grande celeste Patrono San Giuseppe uscì dal tempio tra l'allegro scampanìo dei sacri bronzi e lo sparo di bombe.

Sebbene ridotto, per l'inclemenza del tempo, il sacro corteo riuscì una manifestazione veramente grande di fede per l'esemplare divozione che tutti dimostrarono sfilando per le vie del popoloso quartiere.

Alla Processione parteciparono le Associazioni Parrocchiali al completo, i due concerti « Puccini » e « Pio X » che fin dal mattino avevano percorso le vie del quartiere eseguendo scelte marcie, e dopo la croce astile che precedeva il clero secolare e regolare delle Parrocchie, il clero parato con S. E. Mons. Videmari che recava la S. Reliquia.

E mentre, il sole tramontando, aveva squarciata la nuvolaglia e indorava il culmine dei palazzi, in un tripudio di luci che man mano si accendevano, la Processione rientrava tra canti di laudi ed entusiastiche acclamazioni al celeste Patrono.

Rientrata la Processione S. E. Mons. Videmari impartiva sulla immensa folla che gremiva il Sacro Tempio, la trina Benedizione Eucaristica.

Dinanzi alla statua del Celeste Patrono della Chiesa Universale folla di gente di ogni ceto, entrando nel Tempio, sostò a pregare, mentre al di fuori, in tutto il Quartiere Trionfale, le musiche eseguivano scelti programmi e per le vie sfarzosamente illuminate da miriadi di lampadine formanti archi di trionfo un'animazione gaia ed insolita si aggirò per tutta la serata sino a notte inoltrata.

Munito dei conforti religiosi

(Scena dal vero)

Il signore del paese è stato operato da un valentissimo chirurgo: come al solito l'operazione è riuscita bene... ma l'infermo è peggiorato. Il medico nell'uscire è attorniato dai parenti, dagli amici, dalla servitù: Ebbene?

— Il cuore è debole, dice il professore, l'operazione è riuscitissima. Chissà? Basta, speriamo. Ed esce.

Nel suo letto l'infermo giace senza parola, terreo, goccie di sudore gli imperlano la fronte. La signora, seria, attillata, col volto in posa obbligatoria di dolore lo guarda con un sentimento che tutto s'abbia a risolvere nel giro di un'ora. E mancava il prete. Bisognerà pure chiamarlo: non troppo presto che il malato si abbia ad abbattere... ma che giunga in tempo onde si possa dopo la morte porre sulle partecipazioni: « Volava al Cielo munito di tutti i conforti della N. S. Religione ».

Questo pensava tra sè la signora che in tutto era sempre all'altezza della sua condizione.

Ad un tratto l'infermo manda un gemito, sbarra gli occhi, contorce la bocca. E' l'agonia.

— Mi pare che sia ora di chiamare il prete — mormora un'astante, ma piano quasi timoroso.

— Credete sia l'ora? riprende la signora.

— Crederei!...

— Ebbene Luisa (la serva) toglietevi il grembiale e andate. Ma presto veh!...

La morte si avvicina. Gran via vai nella camera, gran movimento di fazzoletti per asciugare lagrime.

Nessuno mormora una preghiera, nessuno stacca il bel Crocifisso d'avorio per appoggiarlo alle labbra del povero morente. La signora con una pezzuola asciuga il sudore dalla fronte dell'infermo. Un domestico gli sussurra all'orecchio: E' quì il signor curato.

— Due, tre cinque persone escono, circondano il povero curato ch'è arrivato tutto ansante, trafelato, con nelle mani la borsa dell'Olio Santo.

— Per carità, reverendo, non dica al malato ch'è venuto per confessarlo...

— Dica che è capitato per caso, per fargli visita...

— Capirà si potrebbe impressionare...

Il buon curato capisce fin troppo... S'avvicina al letto del morente, appoggia il Crocifisso alle labbra livide del poverino, incomincia le parole dell'assoluzione e non ha neppure finito, che il malato si volge dall'altra parte, sbarra spaventosamente gli occhi e li richiude per sempre... Morto.

La sera, visite di condoglianza. La signora vestita a lutto, col viso pallido, gli occhi lagrimosi, riceve le amiche e contraccambia abbracci e strette di mano.

— Coraggio, cara, ha fatto una morte santa.

— Oh questo sì! Ha ricevuto tutto. Su questo punto non ho rimorsi.

L'indomani vistosi annunci funebri per le vie del paese dicono:

Ieri alle ore 4, munito dei conforti religiosi, volava al Cielo l'anima ecc. E tutti ci credono. Ma il buon curato dice tra sè: Non so se una tal morte possa dirsi volar al Cielo o cadere nell'inferno. Che la vita debba essere una commedia passi... ma che anche la morte debba essere tale... non davvero.

Aveva ragione il reverendo.

Lettori! non vi rendete rei di tale ignobile e peccaminosa commedia. Non private i vostri infermi dei conforti che la religione per essi appresta. Questi conforti però potranno giovare a un'anima che è già fuor di sè? La risposta è problematica tanto più se l'infermo è di quelli che molto di rado praticarono i doveri religiosi ed espressero la loro volontà di morire cristianamente. Che rimorso grave in eterno sulle coscienze di coloro che per un vano rispetto umano, per paura di spaventare l'infermo lo privano della salute eterna!

L'anima del trapassato griderà in eterno vendetta al trono di Dio.

(*F. G. C.*).



FIORI DI RICONOSCENZA

Il figliuoletto sorride verso il padre e poi grida: «Pane! Pane!»; e intanto si getta nelle sue braccia e si ristora alla mensa che gli dispone il genitore. Tu colla fede sorridesti verso Dio; colla speranza impetrasti ed ottenesti il suo aiuto; ora con la carità vieni fra le sue braccia.

DON LUIGI GUANELLA

Coloro che ricevono grazie per intercessione di SAN GIUSEPPE, sono pregati a voler inviare non soltanto il nome, ma anche una chiara e sincera relazione quando si tratti di grazie d'una certa importanza.

Qualora taluno volesse conservare l'incognito può usare soltanto le iniziali o sigle particolari. Vivamente raccomandiamo questo tributo di riconoscenza che varrà a far maggiormente amare il nostro Protettore SAN GIUSEPPE.

LA DIREZIONE

Con grande gioia le comunico le speciali grazie che ho ricevuto dal Signore per l'intercessione di San Giuseppe.

Da parecchi giorni ero tormentato da acutissimi dolori in tutte le parti del corpo, e specialmente nell'addome. Mi purgai, ma i dolori non scomparivano, anzi accrescevano. Allora non volendo ricorrere ad alcun altro mezzo umano, mi rivolsi, pieno di fiducia, a San Giuseppe, invocandogli la mia guarigione.

Cosa mirabile! Dopo poco tempo scomparvero i dolori.

Ancora:

Dalla metà di ottobre avevo l'occhio sinistro arrossito. Dapprima non me ne curai credendo che fosse un raffreddore, ma poi vedendo che il rossore non scompariva, ma cresceva sempre più, e di più si aggiungeva un forte dolore, mi preoccupai, e subito lo feci vedere al dottore, il quale al primo vederlo restò meravigliato, e mi diede una medicina a gocce.

Erano passate già due settimane e la medicina stava per finire, ma l'occhio non migliorava, e la sera mi faceva così male, che a stento potevo studiare, il che destava molta preoccupazione ai superiori.

Allora, di nuovo, ricorsi a San Giuseppe, e dopo pochi giorni l'occhio tornava nello stato normale.

Sem. Cinquina Giuseppe

Sebbene in ritardo — e di ciò domando perdono al mio carissimo protettore S. Giuseppe — adempio la promessa di far pubblicare sulla « S. Crociata » una segnalatissima grazia, ottenuta per l'intercessione di questo caro Santo a cui mai si ricorre invano. Mi trovavo in un momento proprio disperato per un avvenimento che avrebbe disonorata la mia famiglia e ne avrebbe per sempre turbata la pace, quando non sapendo nè con

chi confidarmi, nè a chi ricorrere, feci appello con tutte le forze dell'animo mio al glorioso San Giuseppe, il quale in modo meraviglioso volle soccorrermi, allontanando da me la tempesta che minacciava sommergermi ed il di cui ricordo mi fa ancora tremare di spavento.

Non trovo parole per esprimere al gran Santo la mia gratitudine e vorrei la mia voce giungesse in ogni angolo più remoto del mondo per poter ripetere a tutti: « In qualsiasi necessità ricorrete con fede a San Giuseppe e sarete sempre consolati ».

Maria Neri

Per grazia importante e specialissima che ho ricevuto, siano resi omaggi e grazie vivissime al miracoloso S. Giuseppe.

Il mio caso era molto disperato; non sapendo più come rimediare a tanto male feci una novena in suo onore ed oh prodigio! Le mie preghiere furono accolte amorevolmente, e fui consolata assieme alla mia famiglia.

Chi ha bisogno di grazie non manchi di ricorrere al portentoso San Giuseppe. Avendo ricevuto pure altre grazie ed essendo in attesa della buona riuscita di un altro interesse, appena esaudita, invierò nuovamente la relazione.

Una vecchia Associata

Gasponi Petronilla erasi tenuta lontano dal SS. Sacramento della S. Eucaristia da 40 anni, malgrado le continue preghiere della figlia Maria e del genero Giovanni. La figlia vedendo la madre assai grave e che altro non vi era da sperare, pensò bene fare somministrare alla moribonda il SS. Sacramento ricevuto dalla malata con molta letizia.

Tanto era la gioia della Gasponi, che riempì di stupore la figlia ed i presenti.

Intendo far notare che in casa della malata erano giunti alcuni giorni prima alcune copie della « S. Crociata », ed alcuni brani di persone graziate furono dalla figlia Maria letti alla madre.

La lettura influì molto sull'animo della malata e la sollevò dallo stato grave. Per ben due volte ancora volle accanto a sè il sacerdote chiedendo l'Estrema Unzione. Caduta in agonia non faceva che ripetere alla figlia che amorosamente l'assisteva: « Senti Maria che suono esteso di campane a festa? » E con queste parole, con questo sentimento rese a Dio l'anima sua.

Siano rese grazie al glorioso San Giuseppe dal quale aspettiamo altre grazie.

Giovanni e Maria Tolasanti

Con pio entusiasmo e viva riconoscenza, io sottoscritta, sento il dovere di far pubblicare sul pregiato Periodico « La Santa Crociata » d'aver ottenuto dal glorioso Patriarca San Giuseppe, diverse grazie importanti a vantaggio della mia cara famiglia.

Fra l'altro, una specialissima in quest'ultimo tempo; la perfetta guarigione del mio figliuoletto Vincenzo. Colpito da grave, inesorabile malattia, in pochi giorni fu ridotto in fin di vita, senza che a nulla giovassero le molte, assidue cure di valenti Sanitari.

Con l'animo pieno d'angoscia, mi rivolsi fervidamente al gran Patriarca Taumaturgo, promettendo rendere pubblica la grazia, e subito si verificò un miglioramento, che fece rapido progresso nei giorni successivi.

Ora il mio Vincenzo è guarito completamente, ed è ritornata la calma, la gioia nella mia diletta famiglia.

Lode, gloria, ringraziamento all'eccelso San Giuseppe, mio grande Protettore!

Erminia Stivali

Era in servizio quando mi sopravvenne la febbre con forte mal di capo e un po' di tosse. Chiamato il dottore, dopo un accurato esame disse

trattarsi di sintomi di quella malattia che non perdona e raccomandò a quelli che mi assistevano sommi riguardi.

Figurarsi la mia desolazione quando seppi tutto questo! Pensare che sono orfana e nessuno si cura di me! Passati alcuni giorni consultai un altro specialista che mi sottopose ai raggi ed anche lui confessò la diagnosi del primo.

Io però non perdeva la fede in San Giuseppe e siccome sono anche associata alla « Santa Crociata » continuava a fare la novena e raccomandarmi a Lui. Intanto decisero di ricoverarmi in un sanatorio, sia perchè non avevo nessuno ad assistermi, ed anche perchè sono malattie contagiose, e che richiedono cure speciali. Nella mattina che mi condussero raddoppiai le preghiere a San Giuseppe e alla Madonna di Pompei e promisi che se mi faceva la grazia di guarire, avrei associato 4 nuove persone alla « Santa Crociata » e avrei pubblicato la grazia. E la grazia venne. Il primario di quel sanatorio, prima di accettarmi, volle sottopormi ai raggi, e quale non fu la mia gioia sentendomi dire che non è quella malattia, che i polmoni sono perfetti e che ho solo bisogno d'un po' di riposo.

Infatti dopo 20 giorni di ospedale tornai a casa guarita.

Ora adempio la promessa e mi raccomando a San Giuseppe perchè ho bisogno di un'altra grazia.

Castelnuovo Valsugana (Trento).

Anna Brendolise

Mio figlio minorenne, giovane ubbidiente, affettuoso e rispettoso con me, era diventato il peggiore dei giovani, per aver cattivi contatti con una persona. Naturalmente essendo egli troppo giovane, e dovendosi formare l'avvenire, io, madre, compiangevo la sua esistenza, perchè non vi era rimedio alcuno per porgere fine alla faccenda. Pur non di meno, non perdendomi di coraggio, mi rivolsi con vera fede a San Giuseppe per farlo convertire e ritornare come prima. Difatti il gran Santo mi ha ascoltata, e l'unica ricompensa che posso offrire della grazia ricevuta è quella di farla pubblicare sulla « Santa Crociata ».

Io madre e vedova col cuore afflitto continuo a pregare per la sistemazione della mia famiglia che da parecchi anni vive angustiata.

E. M.

Con animo vivamente grato e riconoscente ringrazio il grande e glorioso S. Giuseppe che mi fu valido e possente intercessore presso Gesù e Maria. I miei mali fisici e morali furono gravissimi ma io non persi mai la fiducia e la speranza e le mie misere preghiere vennero ascoltate ed esaudite. Ho ricuperato la salute che sembrava inesorabilmente perduta. e mi sono liberata pure da serie preoccupazioni finanziarie. Ho ottenuto delle vere grazie e la mia riconoscenza al grande Taumaturgo non verrà mai meno. Egli sarà sempre mio intercessore presso il Signore. E sento il dovere di raccomandare a tutte le anime cristiane di ricorrere al suo patrocinio poichè Egli le aiuterà sempre. La grande S. Teresa d'Avila lasciò scritto nelle sue memorie: « Qualunque grazia che si domanderà a S. Giuseppe verrà certamente concessa ».

Una devota di S. Giuseppe

Sciolgo un voto facendo pubblicare la grazia seguente: « Il giorno 23 novembre 1933 siamo stati carcerati io e mio marito, senza aver commesso alcun reato. Il giorno 4 dicembre 1933 venni scarcerata io, ed il giorno 9 mio marito. Il timore che i giudici non comprendessero la nostra innocenza, ed il dolore inesprimibile per la nostra terribile situazione, pregammo fervidamente S. Giuseppe Patrono dei tribolati. Sta il fatto che al termine della novena venni scarce-

rata io il che concesse di poter interessarmi della scarcerazione di mio marito ».

Un inno di ringraziamento innalzo al grande Patrono, con preghiera viva di assisterci e colla promessa di diffondere ovunque il culto con tutto il fervore come ebbe convinzione Santa Teresa di Gesù!

Imelde Chiozzi

Da alcuni mesi la Società ove ero impiegato per fortissima riduzione di personale — dovuta alla mancanza di lavoro — mi aveva licenziato; mi sono subito preoccupato di trovarmi un nuovo impiego, ma invano. Ero quasi completamente sfiduciato e già disperavo di occuparmi nuovamente quando un giorno ripensando a quanto mi avevano detto alcune buone persone, di rivolgermi al glorioso Patriarca S. Giuseppe, iniziai una novena al gloriosissimo Santo facendo voto che qualora per Sua intercessione avessi ottenuto al più presto un nuovo impiego avrei fatto pubblicare su « La Santa Crociata » la grazia ricevuta.

Dal giorno 17 novembre ho trovata una nuova occupazione, e vengo quindi a mantenere quanto ho promesso al glorioso S. Giuseppe.

Lucentini Giuseppe

Con grandissima riconoscenza e con animo commosso, ringrazio il caro Patriarca S. Giuseppe d'avere ancora una volta esaudite le mie preghiere.

Per restaurare un grande edificio danneggiato dal terremoto del dicembre del 1908 e renderlo atto ad accogliere delle orfane, adibendo il detto locale ad orfanotrofio, si aspettavano dal Ministero dei Mutui per poter effettuare i lavori.

Nonostante le grandi insistenze, per tanti anni non si era ottenuto niente. Io allora con vera fiducia mi son rivolta al mio gran Protettore S. Giuseppe promettendo che, se avessi ottenuto questi soldi, avrei fatto pubblicare la grazia offrendo un piccolo fiore di riconoscenza.

Come sempre S. Giuseppe mi ha esaudita: si sono ottenute le obbligazioni di pagamento dal Ministero, cosa che sembrava impossibile, e fra breve si inizieranno i lavori di rifacimento dei vecchi locali.

Milazzo, 1 Marzo 1934.

Una figlia della Carità.

Nel mese di ottobre il mio piccolo di due mesi si ammalò. Chiamato di urgenza il medico disse che trattavasi di gastrite e che la cosa era abbastanza seria. Lascio immaginare il mio dolore e insieme la disperazione avendo quella sola creatura e avendone perduta un'altra dello stesso male. Mi rivolsi disperata al Santo dei miracoli e tanto lo implorai che appena incominciata la Novena vedo il mio piccolo migliorare e dopo pochi giorni guarire completamente. Prodigio veramente grande! Non so come ringraziare il mio protettore che sempre ascolta le mie indegne preghiere.

Nel mese di dicembre mi si ammalò un braccio ma talmente che non sapevo come fare. Avendo un piccolo di pochi mesi ero disperata perchè non potevo neanche più curare la mia creatura. Mi rivolsi con piena fede al mio S. Giuseppe e con grande gioia mi vidi in poco tempo migliorata ed ora guarita.

Un'Associata di Trieste.

Una buona signora, associata alla « S. Crociata » e divotissima di San Giuseppe, rende grazie al caro Santo perchè il suo sposo in un disastro automobilistico, nel quale doveva rimanere ucciso nel modo con cui è avvenuto, invece ebbe un piede rovinato sì, per il quale ha dovuto stare in cura parecchi mesi ed ancora non è guarito, ma non ostante tutto questo ha avuto salva la vita.

Al rischio al quale sono andati è stato un vero miracolo, che lui per il primo ha riconosciuto.

La buona signora desidera sia resa pubblica la grazia a maggior gloria del Santo.

— Due buoni sposi associati alla « S. Crociata » avevano tanto bisogno d'una grazia; fecero novene a San Giuseppe e furono tosto esauditi concedendogli la grazia.

Di più la signora avendo un dolore che era permanente, conseguenza di una malattia avuta anni or sono, è guarita anche da quello.

Per mio mezzo mantengono la promessa fatta e chiedono preghiere al caro Santo acciò li benedica anche in avvenire.

F.ta: *Suor Maria Nazarena di S. Giuseppe* (*Suore Domenicane.*

Nel 1932 il Parroco di un paese della Lombardia, della Diocesi di Milano, adunò diverse benestanti persone del paese allo scopo di fare una sottoscrizione per restaurare la propria Chiesa, ma per diverse idee e per la spesa troppo elevata si dovette desistere dal santo proposito. Io, che speravo già di vederla decorata, fui deluso e dispiacente e prevedendo che nulla si sarebbe fatto anche per l'avvenire, invocai fiducioso l'aiuto di S. Giuseppe che tutto può. Dopo pochi mesi ecco che sorsero volonterosi e generosi benefattori e in un mese si rese la Chiesa più bella di quanto si pensava; ritoccarono pure la statua di S. Giuseppe che comparve sotto nuova veste veramente ammirabile.

Oh quanto è grande la tua potenza o S. Giuseppe.

— Il mese di marzo si ammalò di parto una giovane signora. Fin dalla prima ora perdette i sensi e così rimase per otto giorni. Alle ore 14 del quinto giorno del suo inesorabile male mi recai a visitarla e vedendola in pietoso e compassionevole stato mi commossi fino alle lacrime; al suo capezzale pregai con fervore S. Giuseppe affinchè le concedesse il conforto della SS.ma Eucaristia per il grande viaggio all'eternità.

Oh! miracolo! Alle diciassette del medesimo giorno, con grande stupore dei presenti e specialmente del Parroco, si vide che era in condizioni tali da poterle portare benissimo il Santo Viatico che ricevette con divozione. Subito dopo cade nello stato di prima per cessare di vivere dopo tre giorni.

Si, chi con fede si rivolge a S. Giuseppe, otterrà la buona morte.

— Sono parecchi anni che alloggio un derelitto abbandonato anche dai parenti e quel che più privo dal conforto divino: da sedici anni non si accostava più alla Mensa Eucaristica. Il suo stato fisico e specialmente quello morale mi mosse a compassione. Incominciai a parlargli affabilmente facendo capire l'errore in cui era caduto, cioè abbandonando le pratiche religiose. Di tanto in tanto gli facevo generose elemosine per isfamarsi; lacero gli davo da coprirsi. Lo misi sotto la protezione di S. Giuseppe e di Maria SS.ma sicuro che l'avrebbero aiutato a riconciliarsi con Dio. Incominciò a sentire costantemente la S. Messa tutte le domeniche ed oggi, Santa Pasqua, con grande gioia fà la Santa Comunione.

Siano rese grazie a S. Giuseppe conforto dei tribolati, solerte difensore di Cristo.

Un devoto.

In ossequio ai decreti della Santa Sede si dichiara che alle seguenti narrazioni non va attribuito altro valore che quello delle testimonianze umane degne di fede.

San Giuseppe difensore di Gesù Cristo

San Giuseppe non vide lo strazio che si fece di Gesù nella sua Passione; la Provvidenza divina dispose che Egli abbandonasse la terra, prima che Cristo incominciasse la sua vita pubblica, quando si doveva proclamare Figlio di Dio.

Ma se San Giuseppe fosse vissuto, nessuno può dubitare che Egli si sarebbe schierato coi buoni a difendere Gesù. Altri, purtroppo, defezionarono. Le turbe, che comprate dall'oro dei Sommi Sacerdoti ebraici, gridarono alle spalle di Gesù la croce. I discepoli, che vinti dalla paura Lo abbandonarono. Giuda, che schiavo dell'avarizia, Lo vendette per trenta vili monete. Pietro, che tradito dal suo buon cuore, e dalla sua presunzione, Lo rinnegò. Ma se San Giuseppe fosse stato ancor vivo, non solo non Lo avrebbe abbandonato, ma Lo avrebbe anche strenuamente difeso.

Affrontando la rabbia del Sinedrio avrebbe detto a quei giudei iniqui: Che male ha fatto Gesù? Ha vissuto trent'anni nel silenzio, modello di pietà filiale; è passato per tre anni in mezzo a voi sanando, beneficando tutti. Dove è la vostra riconoscenza?

Se Egli si proclamò Figlio di Dio è perchè tale è veramente. Non domandatelo a me, che lo seppi dagli Angeli, domandatelo invece ai pastori di Betlemme, che fra i canti angelici Lo adorarono bambino nel presepio; domandatelo ai Magi, che condotti da stella prodigiosa, si prostrarono ai Suoi piedi, confessando la sua divinità. Interrogate tutti coloro che furono testimoni ed oggetto dei prodigi, che Gesù venne operando a conferma della sua Dottrina e della sua Divinità.

Così San Giuseppe avrebbe difeso Gesù, pronto a dare per Lui anche il suo sangue. E se prima Egli non fosse morto, avrebbe con Maria accompagnato il Divin Figlio al Calvario; e non potendo strapparlo dalle mani dei manigoldi, ne avrebbe colle sue lacrime lavato le piaghe, col suo vivo cordoglio mitigato i dolori, e confortata l'agonia.

Ma se questa è una pia ipotesi, poichè San Giuseppe non vide che dal

Limbo il dolorosissimo dramma della morte di Cristo, pure non mancò a questo Santo, durante la sua vita, l'occasione per mostrarsi più volte il coraggioso difensore di Gesù.

Chi può dire il gaudio che provò il Patriarca di Nazaret quando vide le teste coronate dei Magi inchinarsi profondamente ai piedi del Divino Infante, e riconoscere in Lui il Sospirato dalle Genti, il Salvatore del mondo, il Re dei Giudei? Ma ahime! quella scena doveva troppo presto mutarsi.

Erode, che nel prodigioso Bambino vedeva un competitore al suo trono, per vendetta e gelosia spiccava contro di Lui il decreto di morte. Ma il cielo vegliava alla preziosa esistenza del Pargoletto, e per mezzo di San Giuseppe disperdeva i disegni infernali di quell'empio.

Era alta la notte quando un Angelo scese dal cielo, per informare il nostro Santo del tremendo pericolo che sovrastava al suo Figlio putativo, e per intimargli di salvarlo colla fuga in Egitto. E San Giuseppe, sbalordito per il dolore, senza frapporre indugi, sveglia la Sposa, Le comunica l'ordine ricevuto, e facendola sedere sull'umile asinello, insieme col suo Bambino, Egli a piedi li accompagna nel lungo, nuovo e pericolosissimo viaggio.

L'Egitto era la terra classica del più fetido paganesimo: gli abitanti idolatri erano avidi di rapina e di sangue. Pie tradizioni narrano di brutti e ripetuti incontri, durante quel tragitto: malandrini, ladri, gente cattiva che aggrediscono la piccola carovana. Ma l'Onnipotenza del Bambino, la grazia amabilissima della Madre, e i buoni uffici di San Giuseppe, guida e presidio della comitiva, impedirono a quei malviventi di far loro alcun male.

E per di più Giuseppe sapeva che gli Ebrei erano in odio agli Egiziani, memori questi delle gravi sciagure sofferte un tempo per la loro presenza e dipartita. Come dunque entrare senza trepidazione e spavento in quella regione.

Eppure San Giuseppe vi entrò ubbidiente ai voleri di Dio; e colla sua prudenza, e colla sua fortezza seppe gelosamente custodire i Sacri Depositi che a Lui erano stati affidati, Gesù e Maria, fino al giorno in cui l'Angelo Lo richiamò a rivedere la patria ed a respirare aura più pura.

Anche ai giorni nostri Gesù è cercato a morte dai malvagi; calunniata e perseguitata la sua Chiesa, la sua Dottrina. Orbene i devoti di S. Giuseppe debbono far proprio il grido di Santa Caterina: Se novelli Erodi minacceranno, o Gesù, la vostra vita, fuggite e riparate nel mio cuore. Io Vi farò scudo, lieta di morire per salvare Voi, o mio Dio!